



Uscito il nuovo libro di Luzzati sulla presenza ebraica a Pisa

PISA. È appena uscito per i tipi Ets un nuovo volume di Michele Luzzati sulla presenza ebraica a Pisa dal medioevo ai giorni d'oggi, un'agile sintesi storiografica che si avvale delle più recenti ricerche sull'argomento. Luzzati è professore ordinario di Storia medievale e direttore del Centro interdipartimentale di studi ebraici dell'Università di Pisa. L'opera, che è stata presentata ieri, è pensata per il grande pubblico dei lettori, e non solo dei lettori italiani, dal momento che si è scelto di pubblicarla in edizione bilingue, italiano-inglese.

«L'idea del libro - spiega lo stesso Luzzati - è stata di Alberto Zampieri che si è fatto promotore, con la Ets, di una collana dedicata alla storia cittadina, e mi ha chiesto questo breve saggio sulla storia degli ebrei pisani. Siccome l'argomento può incontrare l'interesse di un pubblico internazionale, basti pensare ai turisti ebrei che vengono a Pisa e in Toscana dagli Stati Uniti o da Israele, abbiamo pensato ad una edizione bilingue. L'obiettivo del libro è quello di far vedere come nel passato, in una città come Pisa, non vi sia mai stata, salvo qualche sporadico episodio, alcuna contrapposizione di tipo etnico o religioso».

Quando nel 1494 Pisa si ribella a Firenze, il principale banchiere ebreo pisano è costretto a fuggire, ma non perché ebreo, ma perché strettamente legato ai fiorentini, mentre la gran parte dei suoi correligionari rimane e prende parte attiva alla difesa della città. Quindi, nemmeno nei momenti più drammatici della storia cittadina c'è stata una frattura. Del resto, è risaputo che gli unici anni in cui a Pisa non si sono potute celebrare le festività ebraiche sono stati il 1943 e 1944: ci sono voluti i fascisti e i nazisti per interrompere il rapporto plurisecolare tra la comunità ebraica e la città».

Certo, il rapporto tra gli ebrei e la città non è stato tutto rose e fiori. La gran parte dei problemi - spiega Luzzati - venivano dal pregiudizio religioso; un pregiudizio talvolta tenace. Nel libro racconto un episodio emblematico, e anche un po' inquietante. Agli inizi del '700 accadde un fatto strano. Sono famosi il caso Mortara e gli altri casi in cui la Chiesa sapendo che un dato bambino ebreo era stato battezzato pensava di doverlo portar via alla famiglia».

Ora a Pisa accade che un bambino ebreo muore, e salta fuori una donna, una medichessa che si era presa cura di questo bambino, la quale afferma di averlo fatto battezzare poco prima che morisse. Il bambino era stato seppellito nel cimitero israelitico, ma quando si seppe del battesimo, l'arcivescovo di Pisa, che allora era il Frosini, ordinò la riesumazione del corpo e la traslazione nel camposanto.

È una decisione un po' folle, se uno pensa che l'importante semmai è l'anima, ma l'arcivescovo credette di dover riesumare la salma, e non contento scrisse anche una dotta disquisizione in latino per ribattere alle critiche che gli erano state rivolte. Siamo nel primo '700, la Chiesa era quella e l'episodio, per quanto strano, non impressiona più di tanto. Quel che impressiona di più è che nel 1938, sul "Bollettino Storico Pisano", un prete cattolico, che allora andava per la maggiore, Pio Pecchiai, uno studioso abbastanza serio, raccontò l'episodio senza un minimo turbamento e in chiave apologetica di questo arcivescovo; parla della 'dottissima' dissertazione del Frosini. Questo, alla vigilia delle leggi razziali».

Andrea Addobbati



Il cimitero ebraico